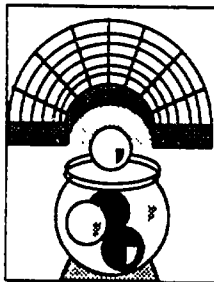


Verso le elezioni



Duro attacco di Bassolino al leader dc: «Lo sfido a presentare la querela che minaccia da molte settimane. Io insisto: ha mentito al giurì d'onore»

Il Pds accusa Pomicino «È il ministro degli affari»

Presentando a Napoli l'inserto tratto dalla relazione della commissione d'indagine sulle accuse mosse dall'onorevole Piro al ministro Pomicino, Antonio Bassolino lancia una sfida: «Da giorni Pomicino va dicendo che mi querela, lo aspetto, perché non lo fa? C'è anche un problema di stile e di serietà. Forse ci ha ripensato? Allora lo dica». Per il parlamentare del Pds, «O ministro» ha mentito al giurì d'onore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Quelle ventotto pagine scritte dalla commissione d'indagine sulle accuse mosse dall'onorevole Franco Piro al ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, sono una storia emblematica ed impressionante che aiuta a capire tanti aspetti dell'Italia di oggi. Lo hanno affermato ieri a Napoli i deputati del Pds, Antonio Bassolino, Ada Becchi Coliddà e Isola Sales, consigliere regionale, durante la conferenza stampa di presentazione dell'inserto, in distribuzione oggi a Napoli con L'Unità, sul Giurì d'onore.

certare le accuse fatte dal deputato Franco Piro. Bassolino ha ricordato i rapporti esistenti fra l'esponente democristiano e un costruttore edile, Alessandro Sorrentino, ammazzato in un agguato camorristico nel 1985. Pomicino ha sempre sostenuto di non conoscere il Sorrentino: «Invece lo conoscevo da tempo come dimostrano le numerose lettere scambiate tra il costruttore e lo stesso ministro. Lettere conservate presso l'archivio del Tribunale di Napoli». Alle denunce di Bassolino, il ministro del Bilancio, nelle scorse settimane aveva risposto con la minaccia di querela. «I giorni passano e Pomicino non la mette in pratica - ha detto Bassolino - Ma un ministro della Repubblica non può comportarsi così: c'è anche un



Antonio Bassolino e, a sinistra Paolo Cirino Pomicino

problema di stile e di serietà. I casi sono due: o Pomicino ci ha ripensato, ed ha capito che è assurda una querela, dato che ho espresso giudizi politici e morali, tutti fondati su fatti reali. Oppure non ci ha ripensato, e allora la querela deve farla. E subito».

Bassolino si è poi soffermato su una «inquietante» vicenda di questi giorni, che riguarda i parenti del costruttore Sorrentino i quali, a Lucca, «hanno costituito «gli costruttori», con un capitale sociale di appena 30 milioni di lire, che si segnalano per il partner scelto, Augusto Desda». Chi è costui? «È uno degli uomini di maggior peso della Fondedile - ha commentato Bassolino - la più grossa società di costruzioni napoletana, che è stata recentemente

incorporata dalla Icl, la ditta «amica» di Pomicino». Quest'ultima è diventata in pochissimi anni un colosso dell'edilizia. «Grazie anche alle commesse avute per via politica - ha aggiunto l'onorevole pi-desino - E dei suoi rapporti con il ministro: della Icl si è occupata a lungo la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terremoto. «In un paese

moderno e civile - ha concluso Bassolino - potrebbe restare al suo posto, nientedimeno che al ministero del Bilancio, un uomo che è al centro di tanti rapporti tra politica ed affari?». Se per Isola Sales, «O ministro» è il segretario generale dell'«partito unico della spesa pubblica», per Ada Becchi Coliddà, «è l'uomo più dannoso per il Mezzogiorno». Riferendosi alle ventotto pagine della relazione del giurì d'onore, la deputata del Pds ha detto: «Si apprende infatti come abbia potuto accadere (e legalmente) che assumendo cariche, prima parlamentari e poi governative di rilievo, il politico in questione abbia potuto assecondare la crescita di imprese a lui legate, perlomeno da vincoli di amicizia. O (ed è lo stesso) attuare la loro caduta».

E ancora: «Talvolta le stesse imprese si sarebbero debitate fornendo un sostegno alla campagna elettorale del «politico», ed anche qui non vi sarebbe - come argomenta il giurì - nulla di illegale». Secondo Ada Becchi Coliddà, «più oscuri sono i contorni che la vicenda del «politico» assume quando ingloba fatti in cui è coinvolta la criminalità: si tratti del Sorrentino o del clan Pizzuzzo. Quest'ultima questione è in particolare oscura». La parlamentare pi-desina ha infine affermato: «Si insinua da più parti che un uomo politico di spicco (non il nostro, pare) vi è coinvolto, ma nessuno dice di chi si tratti. Magari è candidato alle prossime elezioni... In barba a tutti i codici di autoregolamentazione dell'Antimafia».

Polemica tra i dc romani per la dichiarazione di Andreotti a favore di Marco Ravaglioli, marito della figlia. Un'agenzia legata a Sbardella lo accusa ma il capo corrente la sconfessa: «Non approvo questa aggressione»

«Re Giulio vota il genero? Anche lui tiene famiglia»

Un'agenzia di stampa, vicina a Vittorio Sbardella, lancia accuse al veleno contro Andreotti, che ha rivelato che domenica voterà per suo genero, candidato a Roma. «Arroganza nepotistica del Divo Giulio», tuona l'agenzia Repubblica. E ancora: «Un'operazione che rischia di diventare una pagliacciata». Sbardella prende le distanze: «Non approvo questa aggressione personale ingiustificata».



Giulio Andreotti con il ministro dei Trasporti Carlo Bernini in piazza San Marco, a Venezia

ROMA. Non l'avesse mai detto, Giulio Andreotti, a chi darà la preferenza domenica prossima. «Non è un mistero: voterò Ravaglioli, che oltretutto ha il pregio di essere giovane», ha confidato il presidente del Consiglio. Insomma, fila per il genero, marito di sua figlia Serena, candidato a Roma. Una pubblica dichiarazione che è stata come un pubblico ceffone per gli altri andreettiani in lista. È la reazione, dai toni durissimi, non si è fatta attendere. «Reazione riservata, quasi segreta. Ma netta e rabbiosa, sormontata da un titolo che non lascia possibilità di equivoco: «Anche Andreotti tiene famiglia?». E sotto, una pagina e mezza di accuse di fuoco contro l'inquilino di Palazzo Chigi.

nei giorni scorsi, l'agenzia di stampa Repubblica, vicina a Vittorio Sbardella, che spesso e volentieri vi collabora (tanto da aver ottenuto, poco tempo fa, il tesserino da pubblicista). «È possibile - è scritto nel numero del 25 marzo - che un politico sottile come il Divo Giulio sostenga, come nella Fattoria degli Arimondi, che i candidati andreettiani sono tutti uguali, ma ce n'è qualcuno - il maiale, secondo Orwell - che è più uguale degli altri?». Questo primo apprezzamento per suocero e genero già non è leggero, ma non è ancora niente rispetto a quello che c'è dopo. L'agenzia, dopo aver riportato la rivelazione di Andreotti sulla sua preferenza, commenta acida: «In verità, più che essere giovane, Marco Ravaglioli è genero. E semmai,

in questo caso, la giovinezza, di fronte ad una carriera così fulminante, puzzerrebbe un po' d'aceto. In politica, l'eredità si chiama con un nome più antipatico. Ed è ancora poco, perché qualche riga più sotto si spara direttamente sul Gran Capo, su Re Giulio, che ormai senatore a vita la campagna

per gente di famiglia. Sono «molti i candidati che li manda Picono» (e viene citato il caso del figlio di Galloni, Nino), ma per l'agenzia andreettiana ciò «non giustifica la supposta indelicatezza, o se si vuole l'arroganza nepotistica del Divo Giulio. È proprio vero che in Italia, geni o non geni, grandi

oppure piccini, tutti abbiamo famiglia». Un attacco voluto da Sbardella, come qualcuno ha sostenuto? Il capo andreettiano della capitale scuote la testa con vigore. E non usa mezzi termini per prendere le distanze. «Quell'articolo non l'ho visto e non lo approvo - dice -

Sono aggressioni personali assolutamente ingiustificate. Non è la prima volta che l'agenzia mette sotto accusa i parenti di Andreotti. Tempo fa toccò a Luca Danese, consigliere regionale del Lazio e nipote del capo storico dc, beccharsi l'appellativo di «cane», perché sospettato di lavorare alla costruzione di una nuova corrente andreettiana. Ed anche in questa occasione, il nome di Danese torna a fianco a quello di Ravaglioli, che è invece assessore all'Anagrafe del Campidoglio. Personaggi diversissimi tra loro, i due giovani di casa Andreotti: sommo e sottile, il nepotismo, in fondo, non è che un peccato veniale. Veniale per il Signore, ma mortale per molti dc candidati a Roma. Sbardella nega di aver ispirato l'attacco. Anzi, lo condanna. E intanto gira l'intera regione in lungo e largo, nella foga di ammucciare preferenze. Manifestazioni, assemblee, comizi e incontri riservati... E, novità, ben 24 piccoli giornali di quartiere della capitale sponsorizzano la sua assente verso l'Olimpo di primo degli eletti dc. Obiettivo? Forse oltre «centomila» preferenze: primo davanti al genero, primo davanti al capolista Franco Marini.

È una dichiarazione di guerra in piena regola. Il messaggio è chiaro: sappia, Ravaglioli, che sulla strada di Montecitorio troverà schierato, nonostante l'appoggio dell'illustre suocero, un battaglione di andreettiani, tranne quelli che lo sostengono apertamente come l'ex sindaco Nicola Signorillo e il presidente dell'AcI, Nicola Cutrufo. «La gente, specie a Roma, non ha mai amato la figura del «Cardinal nepote», scrive ancora l'agenzia, nella nota siglata L.S. Giulio clarà la sua preferenza al genero? È nostro Signore, qualora Andreotti voli davvero Ravaglioli, sarà indubbiamente misericordioso. Il nepotismo, in fondo, non è che un peccato veniale. Veniale per il Signore, ma mortale per molti dc candidati a Roma. Sbardella nega di aver ispirato l'attacco. Anzi, lo condanna. E intanto gira l'intera regione in lungo e largo, nella foga di ammucciare preferenze. Manifestazioni, assemblee, comizi e incontri riservati... E, novità, ben 24 piccoli giornali di quartiere della capitale sponsorizzano la sua assente verso l'Olimpo di primo degli eletti dc. Obiettivo? Forse oltre «centomila» preferenze: primo davanti al genero, primo davanti al capolista Franco Marini.

Quante lettere per il ministro Formica

Egr. sig. ministro, ho ricevuto la sua comunicazione inerente la liquidazione della denuncia dei redditi presentata nell'anno 1988. Essa contiene buoni propositi ed evidenzia la possibilità dal 1993 di un immediato rimborso da parte del datore di lavoro.

Devo però farle notare che i maggiori ritardi mi sono capitati ultimamente (lei è ministro da alcuni anni); infatti, mentre per le denunce presentate nel 1984-1985-1986 i rimborsi sono arrivati rispettivamente nel 1987-1988-1989 per quanto riguarda il 1987 (redditi 1986) il rimborso mi è arrivato solo in data 11-2-1992.

Poiché l'assegno era datato 30-12-1991 non erano conteggiati gli interessi del secondo semestre 1991.

Ritengo che la stessa cosa capiterà anche questa volta, infatti, il mandato da lei disposto per il mese di giugno 1992 (l'assegno arriverà solo in luglio-agosto) mi farà perdere gli interessi del primo semestre 1992.

Le chiedo pertanto una cortesia: perché non rinvia il mandato a luglio così recupererò ulteriori interessi e l'assegno mi arriverà più o meno nello stesso periodo?

Ritengo che i rapporti contribuente/Fisco siano più complessi di quanto lei immagini e non sono sufficienti comunicazioni più o meno legate alla campagna elettorale a risolvere il problema.

Anche la saluto molto cordialmente. Venturi Elio, Ravenna

Chiedo l'intervento della commissione di vigilanza Rai

Egregio direttore, sono un insegnante della Scuola media di Carate (Va), nata al Sud, ma perfettamente integrata nel contesto locale e le scrivo per protestare contro la campagna diffamatoria del sig. Brivio, esponente di Autonomia lombarda, contro gli insegnanti meridionali.

Nella Tribuna elettorale regionale del 17 marzo, dallo schermo di Raitre, il sig. Brivio ha sostenuto che i docenti del Sud non insegnano nelle scuole del Nord cultura lombarda, bensì mafia, camorra e 'ndrangheta.

Chiedo alla commissione di Vigilanza della Rai come si possa permettere ad una persona, dal comportamento così inqualificabile, di offendere una categoria o persone che credono nell'istituzione Scuola e operano per formare coscienze civili e democratiche in questa «marionata» italiana.

Sfido il signore in questione a venire nella mia scuola, perché sicuramente avrebbe molto da imparare dalla gente del Sud!

Sarebbe anche un'occasione per imparare ad argomentare su conoscenze empiriche e non continuare ad ingannare l'elettorato con false ipotesi.

È evidente che mi attendo dal sig. Brivio una ritrazione pubblica di quanto detto senza cognizione di causa.

Un'ultima considerazione: è possibile stabilire dei confini culturali? È come dire che Dante, sconosciuto universalmente grande poeta, dovrebbe essere confinato alla Toscana. A mio avviso è davvero riduttivo pensare a una cultura esclusivamente locale, quando si promuovono corsi di aggiornamento sull'Educazione interculturale. Angelina Di Gregorio, Carate (Va)

Bavaglio alla Rai Il portavoce di Forlani rilancia: un superdirettore per tutti i telegiornali

ROMA. Un superdirettore per l'informazione Rai; anzi, una vera e propria opera di disinfestazione da praticare a viale Mazzini, per asportarne i residui di comunismo reale. A rilanciare l'idea è ancora una volta il portavoce di Forlani, Enzo Carra: è candidato al Parlamento ma ha la fissa del superdirettore perché, si dice, è il suo vero sogno segreto. Di disinfestazione ha parlato, invece, il ministro De Michelis, che vorrebbe assegnati a sé gli spazi di Michele Santoro e Samaracanda. Dall'abruzzese si è levata la voce di Pippo Baudo, un altro per il quale ogni tanto si profetizza qualche altissimo incarico a viale Mazzini: per SuperPippo Samaracanda non va proprio bene, «Carra e De Michelis - commenta Vincenzo Vita, responsabile Pds per l'informazione - fanno capire che cosa diventerebbe la Rai nelle loro mani: da Santoro a Biagi, non ci sarebbe posto per nessuno che volesse fare infor-

mazione senza sottostare al «palazzo». De e Psi debbono sapere che le loro proposte non sono soltanto reperti archeologici, ma che il discorso sulla Rai va completamente rovesciato: serve più democrazia e meno burocrazia». Va più duro anche il senatore dc Paolo Cabras: «Bisogna denunciare l'ipocrisia di chi accusa Santoro per Samaracanda, ma ignora l'incredibile piaggeria e partigianeria di altre trasmissioni. Vi è una più generale esigenza di pluralismo, offeso e mortificato dalle conseguenze della legge Berlusconi, che è una macchia sulla legislatura appena conclusa». Parole savoniane. Un rievocamento del Pds per il periodo 18-24 marzo quantifica così lo spazio ai partiti di Tg1 e Tg2: al Tg1 35 minuti e 45 secondi alla Dc e 52" al Psi, 4 e 30" al Pds; al Tg2, 14 minuti e 41" alla Dc, 14 e 44" al Psi, 5 e 35" al Pds.

CONTROMANO Per Ghino resta lo stemma



FAUSTO IBBA

Manca una settimana dal voto. Ed è noto che su un vagono del treno scudoerociato viaggia anche Ghino di Tocco, in attesa di essere sbarcato alla stazione di Finlandia per assumere la guida del «governo della ripresa» e salvare il paese dal disastro, dalla frantumazione e dal caos. Ma dov'è finito il partito socialista? Dov'è il partito che ha «interdetto» e tenuto sul chi vive la Dc? Dov'è il partito che doveva imporre la sua egemonia a sinistra? E dov'è il partito della «grande riforma»?

Il convoglio democristiano, entrato nella dirittura d'arrivo, sbuffa impacciabile i motivi del 1948. Oggi i cosacchi non minacciano più San Pietro, anzi apprendiamo che il Papa ha liberato Mosca. Eppure serve ancora «la diga» contro la «disgregazione» che proprio l'attuale modo di governare ha prodotto. In un certo senso la Dc appresta le dighe anche contro se stessa, così come Andreotti ha arginato il «pericolo» Cossiga. L'on Forlani, il più assennato, ha detto che se quarant'anni fa fu felicemente fermato il

vento del Nord di cui parlava Nenni (la scossa innovatrice della Resistenza), adesso c'è da bloccare un altro vento del Nord, quello delle leghe. Insomma, la Dc non ha neppure bisogno di chiamare le cose con nuovi nomi, deve solo attingere all'archivio, perché le «tre eterne ragioni ignorano il variare delle stagioni. Un autorevole dirigente di piazza del Gesù ha spiegato che l'insidia incombente è perfino più grave del '48. Perché allora ci fu «una vera e propria guerra» col nemico socialcomunista ben visibile. Mentre ora c'è la guermiglia che incalza da ogni parte. È lo Scudoerociato, schierato a difesa della nazione, si sente «come il soldato americano nelle risse del Vietnam: non sai mai se il contadino che sta coltando il riso è davvero un contadino o un guerrigliero che in qualsiasi momento ti spara addosso». E infatti - questa è l'ultima - guermiglia di vario genere vogliono infilare la mano nelle tasche dei poveri risparmiatori. «La Dc non ha mai messo in pericolo la proprietà privata,

non ha mai minacciato il risparmio... ha sempre garantito piena solvibilità dei titoli di Stato, dei buoni postali, ma se c'è un ribaltone elettorale... Chi assicura che il Pds o l'on. La Malfa, mentre linge di colliviar riso con la proprietà privata, non si avventino sulle vecchie in fila alle poste?»

Se così marcia la locomotiva democristiana, che cosa fa il Psi? Imbarcato sul convoglio, la sua voce si perde nel coro. All'«Avanti!» non resta che rilanciare l'ultimo grido di Forlani. «Non vi sono alternative: un governo stabile o sarà il caos». E fare il controcorrente: «Fuori dalla coalizione solo il buio e la voglia di provocare lo sfascio». Coloro che vogliono togliere voti al quadripartito sono soltanto «sperditi stregoni e profeti di sventura», preparano «non l'autunno della Repubblica, ma l'autunno della democrazia». Così i socialisti si affidano solo alle fortune del loro leader che, se ora paventa una sconfitta e contempla la sua «sostituibilità», non dà segni di stanchezza, ma testimonia - lo garantisce l'«A-

Accuse ridicole e ipocrite per Santoro e Samaracanda

Cara Unità, desidero esprimere il mio sdegno di fronte alla censura di uno dei migliori programmi mai trasmessi dalla Rai, Samaracanda. Le accuse mosse al dott. Santoro & Redazione, oltre ad essere ridicole, sono